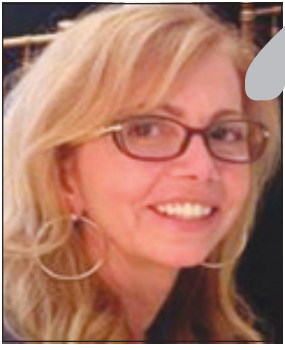


20 OTTOBRE
2019



di Fucsia
Nissoli Fitzgerald (*)
fucsiausa1@gmail.com

DAL PARLAMENTO \ COMUNITÀ
I lavori in Aula e le attività sul territorio rappresentato:
come conciliare le due cose col taglio degli eletti all'estero?

Il coraggio della verità

IL MESE di ottobre è ricco di iniziative per gli italiani d'America, con al centro le celebrazioni del Columbus Day. Iniziative che richiedono la presenza sul territorio di chi è eletto all'estero per partecipare alle attività della Comunità. Però allo stesso tempo a Roma ci sono gli impegni parlamentari, con tutto quello che comportano i doveri di rappresentanza della propria Constituency.

In questo contesto la stampa nazionale fa un costante monitoraggio sull'assenteismo dei parlamentari, in cui le presenze e le assenze diventano indici di laboriosità o di pigrizia. In realtà, il lavoro del parlamentare è molto più complesso ed è fatto di tanti aspetti in cui gli aspetti più squisitamente parlamentari devono essere conciliati con gli aspetti politici e di presenza sul territorio, vicino agli elettori.

In effetti non era questa, essere vicino al cittadino, l'istanza principale della prima stagione di riforme della fine del secolo scorso? Poi, i sistemi elettorali sono cambiati ed hanno sempre più premiato la visibilità di partito a livello nazionale rispetto all'impegno del singolo candidato sul territorio. All'estero, dalla prima volta che si è votato, dal 2006 ad oggi, si è sempre votato con le preferenze e la gente ha sempre chiesto la presenza del proprio rappresentante sul territorio alle loro manifestazioni.

Quindi, ecco che mi trovo spesso a decidere se andare all'incontro di una associazione di italiani, nel mio territorio di elezione, oppure essere presente in Aula. Di fronte a questa scelta mi sento fortemente combattuta tra la necessità della presenza sul campo ed il senso del dovere di non trascurare i lavori d'Aula.

Infatti, quando sono a Roma, la mia priorità assoluta è essere presente in Aula, e chi mi conosce lo sa, perché alcune volte, purtroppo, ho dovuto rinunciare ad essere presente ad importanti eventi nella Comunità.

Al tempo stesso, voglio continuare a mantenere vivo il rapporto con le Comunità all'estero, quelle che ho incontrato durante la campagna elettorale ma anche quelle che non ho avuto l'opportunità di incontrare ancora, compreso chi non mi ha votato.

Consapevole di questo problema, sin dalla scorsa Legislatura, ho scritto all'allora Presidente Boldrini per rappresentarle la neces-



sità di individuare un meccanismo che non fosse punitivo per gli eletti all'estero al momento in cui ci saremmo recati a visitare le nostre Comunità, chiedendo quindi che non venissero considerati assenti ai fini dei lavori parlamentari, anche rinunciando, molto volentieri, alla diaria. Ma quello che mi dà fastidio è il fatto che il lavoro svolto sul territorio non viene considerato rilevante: è come se la Comunità non fosse importante e si potesse fare politica nelle Istituzioni della Repubblica prescindendo dalla Comunità stessa. Noi all'estero abbiamo un rapporto stretto e continuo con gli elettori e con le associazioni e non sarebbe possibile fare un lavoro adeguato su un territorio vasto come un continente senza il loro contributo, il che richiede presenza e condivisione. Tuttavia, dopo la promessa che se ne sarebbero occupati, il problema è stato messo nel dimenticatoio di Montecitorio. In questa Legislatura pensavo che il tema venisse affrontato per darci regole adeguate a svolgere il nostro mandato all'estero con serenità, invece hanno addirittura ridotto la rappresentanza!!!

A chi fa demagogia sulle presenze-assenze dei parlamentari chiedo di fare più attenzione e guardare il lavoro parlamentare nel suo complesso e soprattutto di non fare confusione tra Camera e Senato; infatti, quest'ultimo ha un regolamento diverso con una diversa organizzazione dei lavori, cosa che in-

fluenza anche la partecipazione ai lavori stessi.

Insomma, i giornalisti che si occupano di fare le statistiche sull'assiduità dei parlamentari, dovrebbero valutare con più elementi e non in maniera semplicistica, perché sembra che chi va ad incontrare le Comunità italiane all'estero per ascoltarle e rappresentarle di conseguenza in Parlamento se ne sia andato a spasso, mentre, invece, anche questo è importante, sicuramente secondario al lavoro in sede parlamentare, ma pur sempre necessario.

Bisognerebbe prevedere un tempo in cui i parlamentari possano garantire la presenza sul territorio, questo farebbe bene alla politica e toglierebbe ogni scusa ai veri assenteisti. È vero che, come dice l'art. 46-bis del regolamento della Camera, "E' dovere dei deputati partecipare ai lavori della Camera", ma è anche vero che c'è una attività del parlamentare fuori da Montecitorio che pure deve essere espletata, sarebbe cosa saggia che gli organismi di governo del Parlamento organizzassero i lavori per permettere entrambe le attività e consentire a chi è eletto all'estero di essere presente tra le Comunità senza nulla togliere all'impegno legislativo.

Mi auguro che il Presidente Fico riconosca l'importanza delle Comunità italiane all'estero e di conseguenza il nostro lavoro per il bene del nostro Sistema-Paese!

Del resto è già difficile, oggi, coniugare questi aspetti della rappresentanza, a Roma e sul territorio, figuriamoci dopo il taglio dei parlamentari eletti all'estero operato con la riforma costituzionale! E' doveroso essere in Aula a votare ma lo è anche essere in mezzo alla gente, dove si è stati eletti, per ascoltare le esigenze espresse e mi chiedo come sarà possibile tutto ciò, quando, dopo il taglio al numero degli eletti all'estero, un deputato rappresenterà 700.000 iscritti AIRE e un senatore oltre 1 milione e 400 mila iscritti AIRE, con una base elettorale che è in continua crescita all'estero a causa del costante aumento dei flussi di emigrazione. Davvero difficile mantenere un rapporto degno della parola democrazia rappresentativa con tutti questi elettori che voteranno con il voto di preferenza!

Allora, a questo punto, a meno che un eventuale referendum, che auspico, non cambierà la situazione, ritengo che sarebbe intellettualmente onesto eliminare gli eletti all'estero e permettere agli iscritti AIRE di votare per i candidati presenti sul territorio italiano di origine. Allo stesso tempo, ritengo che sarebbe doveroso rafforzare gli altri due organismi di rappresentanza, come i Comites ed il CGIE, che sono il diretto contatto con le Comunità all'estero e conoscono le esigenze concrete che esse esprimono, dotandoli di maggiori risorse per l'esercizio delle loro funzioni. Del resto se ci fosse l'abolizione totale degli eletti all'estero si risparmierebbe sui costi dei parlamentari, costi che potrebbero essere devoluti a Comites e CGIE.

Forse sarebbe più serio, piuttosto che ridurre il gruppo degli eletti all'estero, già simbolico di per sé, poiché non proporzionale al numero di cittadini che rappresenta, dire apertamente che non li si vuole nelle istituzioni italiane, perché questo è quello che di fatto stanno facendo! Quindi, il Governo abbia il coraggio della verità e sia conseguente rispondendo in maniera chiara delle proprie azioni a tutti quei cittadini all'estero che con fatica hanno conquistato il diritto ad eleggere i propri rappresentanti!

Nella foto, il Columbus Day sulla Fifth Avenue celebrato lunedì

(*) *Deputata al Parlamento Italiano
Circoscrizione Estero
Ripartizione Nord e Centro America
www.fucsiafitzgeraldnissoli.com*

Contributi italiani in America \ Flacco, il quarterback venuto dall'Abruzzo

di Generoso
D'Agnesè
gedag@webzone.it

ARRIVARONO da Isola del Gran Sasso e da Torricella Peligna e si chiamavano Massimo Flacco e Giovannina Della Rovere. Partirono nel 1930, portando con loro i tre figli Gina, Carmelina e Alfredo. Erano gli anni della grande Depressione ma per Massimo e Giovannina non sarebbe stato peggio di quel che avevano lasciato in Italia. Massimo si imbarcò con la famiglia quando aveva 43 anni (e 34 ne aveva Giovannina) un'età complicata per la difficile ricerca di lavoro in America, ma la sua tenacia superò tutte le avversità. Arrivarono prima a Toronto, dove si era stabilita una sorella ma il lavoro lo portò successivamente a Camden, in New Jersey per lavorare in un cantiere navale di grandi dimensioni, il New York Shipbuilding.

Con il lavoro arrivò anche la felicità di un quinto figlio (uno era morto a nove anni in Italia) che avrebbe preso il nome del papà di Massimo, Joseph. Era il 1935.

Giovannina Della Rovere trovò lavoro alla Campbell Soup di Camden, una delle poche realtà floride di quel travagliato periodo economico. Scelse di lavorare di notte per poter accudire di giorno i quattro figli da crescere senza mai mancare il suo supporto alla famiglia. Ancora oggi i nipoti ricordano i suoi pranzi domenicali a base di piatti tipici italiani.

Grazie ai sacrifici di Massimo e Giovannina, i figli riusci-



rono ad entrare nei college e a conquistarsi il loro posto nella società americana. L'unico figlio nato in America mostrò ottime doti sportive e si distinse nel football, giocando nella Camden Catholic High School. Joseph divenne ragioniere in una azienda privata e nel 1959 sposò Laura, una giovane impiegata dell'ufficio postale locale. Poco dopo divenne padre di Stephen Flacco, che a sua volta crebbe con la passione del football. Stephen Flacco frequentò il Pennsylvania Col-

lege e si distinse come ottimo giocatore senza tralasciare gli studi che lo portarono alla professione di consulente finanziario.

In una famiglia che amava lo sport, non poteva mancare anche il nipote innamorato del football. Nel 1985 Stephen divenne padre di Joseph Vincent (nato a Audubon) che fin da piccolo ha mostrato di possedere gli stessi geni sportivi del nonno e del padre. Joe fin da giovane ha mostrato di avere un grande talento diventando una grande promessa in ben tre specialità nella high school. Entrato in college nel 2006, il giovane italoamericano ha giocato per due anni ai massimi livelli nella squadra del Delaware meritando l'ingresso tra i professionisti. Dopo aver firmato per cinque anni di contratto e per 30 milioni di dollari per la squadra dei Baltimore Ravens, Joseph Vincent "Joe" Flacco si è distinto per anni come uno dei più talentuosi giocatori della NFL accumulando numeri impressionanti.

Giocando come titolare due gare di playoff nel 2009, Flacco conquistò il primato per il maggior numero di presenze da titolare per un quarterback nelle sue due prime stagioni nella. Nella stagione 2012 guidò i Ravens alla vittoria del Super Bowl XLVII venendo premiato come MVP della partita (nella foto). Nel 2013 il giocatore originario dell'Abruzzo ha firmato il contratto d'ingaggio pluriennale più alto nella storia della NFL: 120,6 milioni di dollari per 6 anni, ossia 20,1 milioni a stagione.

L'infortunio patito nel 2018 ha messo termine alla lunga militanza nei Baltimore Ravens. Da pochi mesi Flacco gioca per i Denver Broncos